

Strutture residenziali per anziani: quale futuro

Ermellina Zanetti[°], Marco Trabucchi^{*°}

[°] Gruppo di Ricerca Geriatrica, Brescia

^{*} Associazione Italiana di Psicogeriatrica

Le indicazioni contenute nel recente documento della Commissione Nazionale Lea sulle prestazioni residenziali e semiresidenziali, ampiamente presentato nel n. 4/2007 de *I Luoghi della Cura*, sottolineano la necessità di incrementare l'offerta di strutture residenziali nel nostro Paese lavorando su un'ipotesi nazionale di circa il 4% di posti letto per anziani (ultra 65enni) in strutture residenziali (Ministero della Salute, 2007). Lo standard di offerta è stato calcolato sulla base di alcune variabili ritenute particolarmente significative: quota di anziani che vivono soli (dai 64 ai 74 anni e dai 75 in sù) sulla popolazione anziana, incidenza di anziani sulla popolazione e quota di anziani poveri sul totale di anziani. L'offerta attuale (dati ISTAT 2003) è pari a 2,1 posti letto ogni cento ultra65enni, ottenuta considerando tutti i posti letto della residenzialità sanitaria e sociale, con profonde differenze tra le diverse regioni del nostro Paese. Le Regioni del Nord presentano una media di circa 3 posti letto ogni cento ultra 65enni, a fronte di 1,4% delle Regioni Centrali e 0,8 di quelle Meridionali.

I dati Istat del 2004 hanno però rilevato una tendenza alla riduzione degli anziani ricoverati nelle strutture residenziali, con una diminuzione di quasi 4.000 presenze tra il 2003 ed il 2004, riduzione osservata anche nei Paesi dell'Ocse in cui l'offerta era ben superiore rispetto al nostro Paese (le riduzioni non hanno mai portato al di sotto del 4-3,5% di utenza) (Guaita e Gori, 2007).

Cosa riserva dunque il futuro alle strutture residenziali? È opportuno un adeguamento dell'offerta, secondo quanto suggerito dal documento della Commissione Nazionale Lea sulle prestazioni residenziali e semiresidenziali, o il mantenimento dell'attuale offerta (in particolare per le regioni del nord)?

Il problema è molto complesso e richiede di essere affrontato considerando contemporaneamente più scenari per addivenire a scelte che non siano meramente guidate dalla ineludibile necessità di contrarre la spesa. Con la necessaria sintesi e senza pretesa di esaustività, riassumiamo i principali scenari.

Lo scenario demografico: gli indicatori demografici confermano un aumento della popolazione anziana e molto anziana: nel nostro Paese si passerà dai quasi 12 milioni di over 65enni del 2007 ai 18,8 milioni in prospettiva nel 2050, a fronte di una riduzione della popolazione più giovane (quasi 2 milioni in meno tra i soggetti 0-19enni) e ben 8 milioni in meno tra i 20-64enni. In parallelo, la componente più anziana (ultra 85enni) crescerà intensamente, salendo di tre milioni di unità in poco più di quarant'anni. Ciò è di particolare interesse rispetto al quesito posto poiché l'età media degli ospiti che accedono oggi nelle residenze sanitarie ha superato, nella regione Lombardia che ha, da sola, tante strutture residenziali quanto il resto d'Italia, gli 87 anni. Un aspetto da considerare attentamente quando si affronta il tema dell'aumento della popolazione anziana è il fatto che gli ingressi al suo interno saranno per lungo tempo sempre superiori alle uscite. Il divario annuo tra le entrate per compimento del 65esimo compleanno e le uscite per morte, sempre largamente positivo sino a circa il 2045, genererà inevitabilmente una crescita numerica del complesso della popolazione anziana. Questo fenomeno è destinato ad arrestarsi quando accederanno all'universo degli anziani le generazioni scarse formatesi a partire dagli anni '80: vi saranno più uscite che entrate e in valore assoluto (ma verosimilmente anche in termini relativi) il pro-